APPLAUSI POETICI
PER LA FELICE ESALTAZIONE
ALLA SAGRA PORPORA
Del Reverendissimo Padre
D. ANTONIO ANDREA GALLI
ABATE GENERALE
De' Canonici Regolari della Congregazione Renana di S. Salvatore

In occasione, che da' medesimi se ne rendono solenni grazie al Signore nella Chiesa di S. Salvatore di Bologna.



IN BOLOGNA. MDCCLIII.

Per Girolamo Corciolani, ed Eredi Colli, a S. Tommaso d' Aquino. *Con licenza de' Superiori.*

Eminentissimo, e Reverendissimo
SIGNORE.



Iccome qualora nuova luce nell' aria apparisce, colà di tutti si dirizzano gli sguardi ad ammirarne lo splendore; così e non altrimenti essendo l' Eminenza Vostra dal Regnante Sommo Pontefice in alta ragguardevolissima parte locata, non v' ha frà noi chi i suoi pensieri a Voi non rivolga, e della vostra esaltazione alla Sagra Porpora lieto non sia oltre modo, e contento. Quindi meco medesimo nell' animo rivolgendo, da sì splendido avvenimento molta gloria alla nostra Congregazione, e grandissima alla nostra Canonica derivare,

 rivare,

rivare, debita cosa sembravami far conte, e palesi, non già le virtù vostre, avvegnachè queste abbastanza commendate sono ed esaltate dalla Sagra Porpora, di cui ornarvi piacque al Santo Padre, che le virtù tutte per ugual modo e possiede, e conosce: ma bensì del medesimo Sommo Pastore le pregiatissime grazie a tutta la nostra Congregazione, e in maggior copia a questa nostra Canonica generosamente compartite. La esecuzione di sì fatto pensiero non dubito punto, che non sia per essere approvata dall' Eminenza Vostra, cui buona parte è toccata delle Pontificie beneficenze: e però animosamente Vi presento queste Rime da alcuni miei Religiosi in sì bella occasione composte. Nè voglio già supplicarvi, o Signore, ad accoglierle di buon grado; conciosiacosache, se il facessi, dimostrerei me non essere certo, e sicuro dell' animo Vostro benigno, ed oltre ogni misura cortese, che illustra, e rende care tutte le altre Vostre virtù; il che ben sà chiunque ha avuto la sorte di usare domesticamente con Voi Rimane adunque soltanto, che io pieno di quella altissima venerazione, che all' eminente Vostra dignità si conviene, e di quella inestimabile allegrezza, che ancora su i nostri volti appare grandissima, passi, se mel permettete, al bacio della Sagra Porpora, e mi vanti d' essere

Dell' Eminenza Vostra

Bologna a' 29. di Novembre 1753.

Umilissimo, Ossequiosissimo, ed Obbligatissimo Servo
D. Gaetano Azzoguidi Abate di S. Salvatore.

Di D. Camillo Roncagli
Canonico Renano, P. A., e Accad. Ippoc.

NOn ti ſdegnar, Signor: è queſto effetto
D' un gran piacer, che non può ſtare aſcoſo:
Deh qual ſolevi pria Padre amoroſo
Gradiſci or pur de' Figli tuoi l' affetto.

E ti rammenta, che non già diretto
Sol era a Salomon quel sì feſtoſo
Applauſo d' Iſrael, ma al generoſo
Davidde ancor, da cui fu Rege eletto.

Così non a Te ſol gli applauſi or ſono,
Ma inſieme al gran Paſtor, che i merti tuoi
Degni d' oſtro conobbe, e ten fe dono.

Ond' è che a ſdegno averli più non puoi,
Se Lui, che tua virtù mirò dal Trono,
D' un sì giuſto piacer privar non vuoi.

(V I.)

Dello Stesso.

ALtri canti di Te, Sommo Paſtore,
L' eccelſe geſte, e le virtù famoſe,
Ch' ove il Sol naſce, dove ſplende, e muore,
Riſuoneranno ſempre glorioſe:
Io ſol dell' amor tuo, del tuo bel core
Le grazie canto, ad altri forſe aſcoſe,
Onde ti piacque in varj modi, e tempi
Moſtrare a Noi indubitati eſempi.

Soſtien Muſa il mio ſtil, e poi m' impetra
Febeo favor, ſicchè da queſte rive
Mandi più grato il ſuon mia rauca Cetra,
E ſuonando per l' aure al Tebro arrive,
D' onde già parmi udir correr per l' Etra,
E giunger fino a noi voci giulive.
Umile intanto il Canto mio ſciogliendo
Al Cor di Benedetto applauſi io rendo.

Della

Della Città, cui bagna il picciol Reno,
Verſo l' Occaſo, un venerabil monte
Per ſacro Auguſto Tempio, in parte ameno,
Orrido, e alpeſtre in parte, alza la fronte:
Da l' un de i lati aperto moſtra il ſeno
A ſuſurrante umor, da l' altro un ponte,
Che al dubbio paſſaggiero offre, ed appreſta
Comodo il varco, allorchè l' onda è infeſta.

S' erge da queſto lato una pianura
Feconda, e amena, che fu un tempo ſede
De' noſtri antichi Padri, a cui natura
Del luogo il nome di Renani diede,
E tale ancora a' tempi noſtri dura.
Certo antico edifizio ivi ſi vede,
Che l' origine, il corſo, e le vicende
Dell' Ordin noſtro alla memoria rende.

Mentre ſoletto di quel ſito i degni
Pregj paſſati io rammentava un giorno,
Quando di Mitre, Porpore, e Triregni
Andò per molte etadi illuſtre, e adorno:
Ecco ſcender vegg' io dagli alti Regni
Nube ſerena, che ſpargea d' intorno
Celeſti raggi, e uſcirne inaſpettata
Del noſtro pio Guarin (*a*) l' Ombra Beata.

(*a*) S. Guarino Cardinale, e Veſcovo di Preneſte, della Congregazione di S. Maria di Reno.

Nel purpureo ſuo manto era ravvolto,
Che a tergo il piè copria, anzi il confine
Oltrepaſſava ancor: corteſe il volto,
Ridente il ciglio avea. Le pellegrine
Sembianze ammiro da timor diſciolto,
Ch' eſſer ben mi parean coſe divine.
Taccio: m' arreſto, e più mi faccio ardito,
Allorchè d' appreſſarmi odo l' invito.

Meraviglia, e piacer ſento nel petto
Naſcere a un tempo ſteſſo: una mi rende
Vago a mirar sì venerato oggetto:
L' altro d' udire un gran deſio m' accende
Ciò, ch' ei brami da me: però m' affretto
Tanto ver lui, che già per man mi prende:
Lieto mi guarda in viſo: i labbri ſcioglie,
E i miei deſiri appaga, e le mie voglie.

Dal felice ripoſo, ov' io ſoggiorno,
Bella cagion quaggiù mi riconduce.
Sappi, che in queſto avventuroſo giorno
Ritorna all' Ordin noſtro quella luce,
Ond' era (e invano or ten lagnavi) adorno;
Mà, ſe brami ſaper chi la produce,
Non t' increſca ſeguirmi: or or vedrai
Il bell' Aſtro, onde parte, e lo ſaprai.

Diſſe,

Diſſe, ed io ratto i ſanti paſſi allora
Prendo a ſeguir, finchè una eccelsa mole
Veggio: l' ammiro, e frà me diſſi ancora:
Quì pur quel noſtro antico albergo ſuole
Vederſi, ed or come quì fa dimora
Quella, che detta fu Reggia del Sole?
Poichè quanto io vedeva era lavoro
Di marmi, e gemme, di metalli, e d' oro.

D' oggetti intanto bei ſempre paſcendo
Vado mie luci col mio Duce accanto:
Sovra gradi lucenti al fine aſcendo
A un' ampia Sala, che in vaghezza (oh quanto!)
L' immaginar eccede: onde mi rendo
Immobile qual ſuol dopo un gran pianto
Reſtar fanciullo, o come agricoltore
D' un improviſo fulmine al rumore.

Sgridami allora il Santo: olà che fai?
Serba ad uopo migliore i tuoi ſtupori.
Alza lo ſguardo, e oſſerva: ſe nol ſai,
Un luogo è queſto ad eternar gli onori
Al Cor del gran Paſtor: mira, e vedrai
De' beneficj ſuoi l' opre maggiori
Quì ſculte in marmi, e quì dipinte in tele,
Che fece a Noi, nè fia, ch' oblìo le cele.

Ed ecco io vidi a destra i lieti giorni,
Che del Felsineo Gregge appena eletto
Sagro Pastor, frà noi dolci soggiorni
Passar godeva, e sen prendea diletto:
E i detti suoi d' alto sapere adorni
Avean nel cuor d' ognun grato ricetto,
E Lui mirando, un non sò che d' immenso
L' occhio vedea, ma nol capiva il senso.

Poscia, quando dell' alma Roma asceso
Sul Sacro Soglio, in mezzo a tante cure
Pure il vedemmo a riparare inteso
Gli antichi danni nostri, e le sciagure,
Ch' opprimevan già molti: il grave peso
Scemando in parte (*a*), e dando a noi sicure
Prove del suo bel Cor, di sua clemenza,
E della sua Regal munificenza.

Così il maggior Pianeta, allorche ascende
Nel gran meriggio, ha d'operar costume:
Quanto più alto và, tanto più splende,
E con gl' influssi suoi, e col suo lume
Più benefico al mondo allor si rende:
Che piano, e colle, e monte, e mare, e fiume,
E piante, e augelli, e pesci, e belve, e insetti
De' beneficj suoi senton gli effetti.

Volsi

(*a*) Dono di più migliaja di scudi per sgravio d'antico debito colla R. C. A.

Volſi quindi lo ſguardo, ed effigiati
  Mirai gli arredi Sacri (*a*), e gli ornamenti
  A prò de' noſtri Altari in don mandati,
  Segni di que' deſiri sì ferventi
  Pel Divin culto in Lui, e con Lui nati,
  Che ſon d' eſempio alle venture genti;
  Perchè quel pio ſplendor, ch' egli diffonde,
  Mirabilmente anco sù lor trasfonde.

A ſiniſtra girai, e vidi eſpreſſe
  Voluminoſe carte: onde al mio Santo
  Rivolto io diſſi: oh chi veder poteſſe
  Ciò che in lor ſi contiene! ed egli: oh quanto
  Onor portaro a Noi! fur quelle impreſſe
  Per gloria de i Beati (*b*), e maggior vanto
  S' accrebbe lor, quando ſi reſer conte
  Col nome già di BENEDETTO in fronte.

Di Lui, che della etade i primi fiori
  Con l' arti dotte a coltivar s' accinſe:
  Nè mai di quel ſaper, che agli alti onori
  Guida, frà gli ozj il nobil ſeme eſtinſe;
  Crebbe in ſeno a virtù: purpurei allori,
  Sagre mitre, e Triregni al crine avvinſe,
  Or ne vola la fama il mondo intiero
  Con le ſue trombe, e dice men del vero.

(*a*) Pianeta aſſai ricca mandata in dono al Monaſtero di S. Salvatore.
(*b*) Le Opere *de Cultu Sanctorum* del Rmo P. Ab. Trombelli dedicate a S. S.

Queſti non ſol de' noſtri ſtudj amico
Moſtroſſi allor, ma ne promoſſe ancora
Le acceſe voglie, e ravvivò l' antico
Deſio di laude, ond' eccitar talora
Si ſuole ingegno di piacer nemico
A correr là, dove virtù s' onora,
E i modi n' appreſtò, e in un l' eſempio,
Onde ſalir di vera gloria al tempio.

Quel dono, io dico, de' ſuoi ſcritti (*a*) egregi,
Che frà noſtri volumi prezioſi
Degni pur ſon d' illuſtri, e rari pregi:
Anzi quei più ſuperbi, e glorioſi
Van d' averli compagni, e ſon ſuoi fregi
L' andar per eſſi ancor chiari, e famoſi:
Sicchè non sà il penſier, come diſtingua,
Se più vaglia ſua penna, o pur ſua lingua.

Mentre il piacer miei ſenſi oppreſſi avea
Tai coſe udendo, benchè note in parte,
Vidi una luce, che ver me tendea
Più diretti i ſuoi raggi: e d' onde parte
Tanto ſplendor, gridai? più dir volea,
Quando una voce udii: laſcia le carte,
E volgi a me lo ſguardo: il guardo io teſi,
Ma che vidi non sò: sò ben che inteſi.

O tu,

(*a*) Tutte le Opere del Pontefice, da lui donate alla Libreria di S. Salvatore.

O tu, cui traſſe caſo, e non penſiero
A rimirar queſt' ampia auguſta gloria
Del Cor di Benedetto, e che il primiero
Sarai, che poſſa darne altrui memoria
Mercè l' amor del tuo gran Condottiero,
Che degno il fè d' una onorata Iſtoria:
Sapere or dei, che Arcangelo (*a*) ſon' io
Amante di quel Cor, quanto del mio.

E l' amo sì, che non invano attendo
Del mio pregare il deſiato effetto
Dal ſommo Dio, a cui frequente imprendo
I ſuoi merti a laudar, e nel mio affetto
La giuſtizia, il dover, l' onor comprendo,
Poichè Beato anch' io vederlo aſpetto:
Che, ſe tale quaggiù mi fè ſuo zelo (*b*),
Giuſt' è, che tale anch' io lo brami in Cielo.

E intanto a Lui, (per quanto è a Noi permeſſo)
Sempre d' intorno io veglio: a Lui lontani
Tengo i nemici aſſalti: a Lui d' appreſſo
I penſier ſanti, onde gli affetti umani
Vaglia a ſignoreggiar: e a un tempo ſteſſo
Gli avverſi caſi, ed i furori inſani
D' atro livor, o di maligno fato
Sbandiſco, e il rendo in Terra ancor Beato.

(*a*) Il B. Arcangelo Canetoli morto in Gubbio nel 1513.
(*b*) Fù ampliato il ſuo culto dal Regnante Pontefice l' anno 1749.

A i venerati accenti empir mi ſento
D' Amore inſieme, e di piacere il ſeno;
Arcangelo conoſco, e mi rammento,
Che Benedetto a Lui fù caro appieno,
Quando l' onor, che per cento anni, e cento
Sù gli Altari godea, venir già meno
Per colpa della etade egli compreſe,
Sacri Decreti al di lui culto eſteſe.

Onde correre à Lui un gran deſio
Figlio di tenerezza, e di riſpetto
Mi ſprona sì, che già ver là m' invìo,
Ove la luce io vidi, e già il diletto
Ad unir le ſue mani al labbro mio
Mi traſporta, e mel penſo: ma coſtretto
Mi ſento a trattener l' audace voglia,
Poichè mel vieta la mortal mia ſpoglia.

E poi men ſgrida il Santo vecchio ancora:
Tal ch' io m' arretro, ed egli m' offre innante
Altri (*a*), che pure a noſtri dì s' onora
Come coſa celeſte: il ſuo ſembiante
Toſto ravviſo, ed or più m' innamora,
Che paleſi mi ſon tant' opre ſante
Del viver ſuo, e che frà noi vivendo
Tentò celar, ma nol potè morendo.

(*a*) Monſignore de Grandis Veneziano prima noſtro Generale, poi creato Veſcovo di Chiozza l' anno 1750.

Il ſeggio Epiſcopal, di cui fù adorno,
E un dono anch' egli dallo ſteſſo Core
Di Benedetto uſcito: ond' è che intorno
De' beneficj ſuoi, e del ſuo amore
Tutto è ripieno quel regal ſoggiorno:
Nè fia, che mai quel nobile ſplendore
Abbagliato m' aveſſe: anzi il deſio
Di più veder creſcea nel petto mio.

Ma ſtanco forſe il Condottier mi porſe
La deſtra, e diſſe: ah che veder più vuoi?
Se mai deſir di rimirar ti ſorſe
Chiari argomenti de' favori ſuoi,
Aſcolta, e mira ove ogni poſſa accorſe
A render muta invidia, e a dare a noi
Pegni dell' amor ſuo, del ſuo bel Core,
Per cui riſorge il noſtro priſco onore.

Quegli, ch' era il primier dell' Ordin noſtro
Padre, e Signor, a te ben noto, or poſe
Nel ſuo Auguſto Senato, e di bell' oſtro
Ornò le ſue virtudi, perchè aſcoſe
Più non le volle in così anguſto chioſtro,
Ove ignote reſtare, e infruttuoſe
Potean: ſebben Virtù ſuo lume eſtende;
E trà le nubi ancora il Sol riſplende.

E' ben

Ei vide lo ſplendor dall' alta Sede
Di quel raro ſapere, e portamento,
Di cui ſegni sì chiari a Roma diede,
Che di ſaggio conſiglio, e bel talento
Piena la mente aver ben certa fede
Fero a ciaſcuno in cento modi, e cento:
Talchè il volle di merti onuſto, e grave
Frà i Condottier della Sacrata Nave.

Più volea dir, che sù le labbra liete
Ben apparìa l' interno ſuo contento:
Qual prova agricoltore, allorche miete
Le ricche ſpiche, o qual ſe il pingue armento
Paſtor guida all' ovil: ma le indiſcrete
Smanie del mio piacer in un momento
Traboccarono in voci sì poſſenti,
Che interrupper nel mezzo i ſuoi accenti.

O degno Cor di Benedetto, e dove,
Dove mai ti conduce il grande amore,
Che per virtù t' infiamma? a queſte prove
Chi può tacer? ah che di Te maggiore
Creſci l' ali alla Fama: glorie nuove
Spargerà per il Mondo, e nuovo onore:
E di tant' opre così illuſtri, e belle
Ornerà pria la Terra, e poi le Stelle.

Ma che dich' io? ampla ammirabil ſcena
  M' aprono i Fati, e ammiro a Lui d' intorno
  Raggi maggior, cui l' occhio regge appena.
  Veggio la Gloria della morte a ſcorno
  Batter le piume placida, e ſerena,
  E farlo poi d' immortal veſte adorno.
  Veggio....ahi che veggio! deh chi mi conduce
  A rimirar d' appreſſo tanta luce?

Colà vedrò quel Sacro almo ſembiante,
  In cui quel Cor sì maeſtoſo ha ſede,
  E umil proſtrato all' alto ſoglio innante
  Baci darò, dov' egli poſa il piede,
  Ma il piede nò, che mi vedria tremante
  Per quella Santità, che in Lui riſiede,
  E ſin ch' Età non darà fine all' ore,
  Venererò di Benedetto il Core.

Diſſi: e movendo il paſſo ſenza guida
  Qual Uom, che privo ſia d' ogni ragione,
  Spariſce toſto agli occhi miei la fida
  Luce, per cui ſplendea quella magione:
  Un gran timor mi fà levar le grida,
  Ma niun riſponde, e ceſſa la viſione,
  Poichè mi veggio in quell' iſteſſo ſito,
  D' onde forſe non mai era partito.

Altri

(XVIII.)

DELLO STESSO.

ALtri vi fur, che negli antichi tempi
Famosi andar per opre illustri, e belle,
Or frà genti soggette, or frà rubelle
Di senno, e di valor spargendo esempj.

Chi provide all' onor de' Sacri Tempj;
Chi strinse il ferro a esterminar Babelle,
O i monti ad atterrar, onde alle stelle
Credean salir Giganti audaci, ed empj.

Così un la Patria ornò col suo valore:
L' altro Roma illustrò: l' altro fecondo
Fù di palme alla Chiesa, e di splendore:

Ma BENEDETTO sol a niun secondo
Col premiar la Virtude accresce onore
Alla Patria, alla Chiesa, a Roma, al Mondo.

Sommo

Di D. Guarino Natali
Canonico Renano, e Curato di S. Salvatore.

LA CONGREGAZIONE RENANA

DE' CANONICI REGOLARI DI S. SALVATORE

Ai Piedi del Sommo Pontefice

BENEDETTO XIV.

Felicemente Regnante.

SOmmo Paſtore, al cui voler la mano
Stringe, ed allarga ſu la Terra il Cielo,
E che aſſiſo a ſerbar ſul Vaticano
Del Ciel le chiavi, e della Chieſa il velo
D' intorno all' immortal ſoglio Sovrano
Hai ſempre all' uopo ſapienza, e zelo,
Sì che a' tuoi cenni, e al tuo ſaper profondo,
Tutto ſi piega, e ſi commove il Mondo.

Deh, ſe lice a mortal ſguardo imperfetto
Mirar là dove ſull' eterna Sede
Copre, e circonda il Tuo ſuperno Aſpetto
Quel Santo lume, che ogni lume eccede,
Soffri, che in ſegno di figlial riſpetto
Venga una Madre, e ti ſi proſtri al Piede,
Soffri, che in Eſſo un umil bacio imprima,
E i grati ſenſi del ſuo Cuor ti eſprima.

Se le fattezze mie, ſe il mio ſembiante
Dirti abbaſtanza chi ſon io non ſanno,
Guardami, e i ſegni del tuo Cuore amante,
Ch' hai ſparſi in me, chi mi ſon io diranno.
Sì chiari intorno, e in tante guiſe, e tante
I beneficj Tuoi, Padre, mi ſtanno,
Che d' uopo è omai, che da lor ſoli io prenda
Il nome, che ad altrui nota mi renda.

Nacqui ſul Ren, nè fu il principio oſcuro,
Ond' io quell' aura a reſpirar mi fei,
Nacqui, e fui Madre a un tempo iſteſſo, e furo
Candidi, ed operoſi i Figli miei.
Di me, di loro rammentar non curo
Ciò, che a mio vanto richiamar potrei,
Se Tua mercè, poſſo vantar, che poi
Piacqui, qual io mi ſono, agli occhi Tuoi.

Di tenerezza mi ſi ſtempra il ſeno,
Quand' io mi faccio a ripenſar quel giorno,
In cui, Padre, e Signor, ti vide il Reno
I miei Chioſtri onorar del tuo ſoggiorno,
E di clemenza, e di bontà ripieno
Seder ſovente co' miei Figli intorno,
Che ne gioir qual ſe dal ſommo Coro
Sceſo un Dio foſſe ad abitar fra loro.

Qual

Qual ſe foſſe fra loro un Dio diſceſo
  Lieti allor furo della tua dimora ;
  Che a ſoſtener delle ſue veci il peſo
  Benchè Dio ſcelto non t' aveſſe ancora,
  Un non ſo che di ſovrumano acceſo
  Ne' tuoi ſanti occhi ſi vedea talora,
  Che entrando poſcia tra gli altrui penſieri
  Lor dicea, che mortal coſa non eri.

Come al naſcer del giorno in Ciel precede
  Un bel miſto di roſe, e di viole,
  Che non ſai ſe dall' Alba ancor procede,
  O il Sol lo ſparga per l' eterea mole,
  Ma poi di quà dal monte alfin ſi vede
  La bella Lampa, che ſi chiama il Sole,
  E ognun chiaro s' accorge onde venia
  Quel vago lume non inteſo in pria.

Tale in Te precorrea raggio foriero
  Di ſovrumane, e di mirabil coſe,
  E tal fra poco a sfolgorar di Piero
  Là ſul Trono immortal Dio ti ripoſe,
  Al ſaettar della Tua luce altero
  Con un ſorriſo di piacer riſpoſe
  La Santa Chieſa, e sfavillò qual ſuole
  Da cavo ſpecchio ripercoſſo il Sole.

La bugiarda Eresia sola si vide
Fremer sdegnosa ripassando il mare,
Che in suo mal punto del poter si avvide,
Che ne' Tuoi scritti sì robusto appare;
La guerra micidial l' armi omicide
Per Te depose, e le contese amare,
E pestilenza in bieco viso, e tetro
Guardò l' Italia, e si rivolse indietro.

Parvero Italia, e la Città di Marte
Alle tue lodi un picciol campo angusto,
Che l' alte imprese, e le sudate carte,
E il magnanimo Cuore, e il genio augusto
Empir tutta la terra a parte a parte
Dal mar gelato all' Etiopo adusto,
E ti chiamaro con stupor le Genti
L' esempio de' Monarchi, e de' Sapienti.

E pur, chi 'l crederia? fra tante immerso
Cure pesanti, e in tanta gloria avvolto
Tutto di grazia, e di clemenza asperso
Non obbliasti di mostrarmi il volto;
Nulla dall' uso Tuo primier diverso
Sembrasti in guisa al mio favor rivolto,
Qual s' io non fossi poca parte umìle,
Santo Pastor, del tuo sì vasto Ovile.

Per Te s' io vò di cento doni, e cento
Pomposi arredi, e preziosi ornata,
Per Te se il fianco alleggerir mi sento
Di qualche soma, che mi parve ingrata,
E per Te pur lo glorioso evento,
Di che sempre sarò lieta, e beata,
Che l' Arcangelo mio mosse le penne
Nel Santuario, e sull' Altar pervenne.

Or mentre in mezzo a tante grazie omai
Stupida io resto, e priva di consiglio,
Ecco improviso rimirar mi fai
Glorificato ancor quaggiuso un Figlio:
Come ti caglia di mostrar, che s' hai
In Ciel possanza, e in questo basso esiglio,
E in Cielo, e in Terra a mio favor disponi,
E quanto mi puoi dar tutto mi doni.

Al tuo paterno generoso Cuore
Nella munificenza illimitato
Poco parea l' avermi già, Signore,
Agli onori del Cielo un Figlio alzato;
Quindi un altro ne chiami all' alto onore
De' Padri augusti del Roman Senato,
E vuoi, che d' Ostro si rivesta, e splenda,
E fra i più Cari alla tua destra ascenda.

Ah dove fia che mai si vegga altrove ,
  Chi tanti eccessi di bontà somigli?
  Dove di amor sì spaziose prove,
  Onde l' esempio, e il paragon si pigli?
  Dove la Madre fia, che mai si trove
  Di così lieti avventurosi Figli,
  A cui Sovrana Provvidenza appieno
  Piova sì larga le sue grazie in seno?

Deh perche sì, che al mio dover convegna,
  Non ho pari la lingua al buon desio ,
  Nè a' benefizj Tuoi laude condegna
  Oggi, come vorrei, render poss' io?
  Ma vivi, o Padre, o Pastor Santo, e regna,
  Vivi, e ti serbi alla sua Chiesa Iddio,
  E sia de' giorni tuoi l' ampio fulgore
  Del pensier mio, de' voti miei maggiore.

Ch' io fin che questo Cuore, ond' io mi vanto,
  Avrò nel petto, e avrò senso, e favella,
  Da polo a polo risuonar col canto
  Farò il tuo Nome in questa parte, e in quella.
  Tu generoso questo bacio intanto
  Non isdegnar, che la tua umile Ancella
  Al Santo Piede ossequiosa imprime,
  E i grati sensi del suo Cor ti esprime.

Sò,

Di D. Sergio Sassi

Canonico Renano, P. A., Accad. Filerg., Icneut., ed Insec.

SO', che Umiltà ſi turba, e al ſuol le ciglia
China al moleſto ſuon di giuſta lode;
Ma vo' che vinca il ver, che ingiuria, e frode
Fà all' avvenir, con lei chi ſi conſiglia.

Tua ſomma gloria del tuo merto figlia
Ammira ognun, ognun ne eſulta, e gode;
E ſol l' empia Ereſia le man ſi rode,
Graffiaſi l' atro ceffo, e ſi ſcapiglia.

Per te, Signor, la Patria tua ſi noma
Felice appieno, a tanto onore eletta,
Per te, cui fulgid' oſtro orna la chioma.

Da te il ſovran Paſtore, e la diletta
Alma Spoſa di Criſto, e la gran Roma
Saggi conſigli, opre ammirande aſpetta.

Vidit

Vidit D. Josephus Scati Clericus Regularis S. Pauli, & in Ecclesia Metropolitana Bononiæ Pœnitentiarius, pro SS. D. N. Papa BENEDICTO XIV. Archiepiscopo Bononiæ.

Die 30. Novembris.

IMPRIMATUR.

Fr. P. P. Salvatori Vicarius Generalis Sancti Officii Bononiæ.